PASSAGGI e SCONFINI

PERIODICO DI NATURA, CULTURA, ARTE E TRADIZIONI DEL NORD-OVEST

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% NO/TO/378/2018 - Anno 2 - N° 2/2019 - Trimestrale - € 7,50 - Graffio Editore

LUIGI CIOTTI
IN CERTOSA LAUDATO SI',
LAUDATO QUI

GRAFFIO

ISSN 26111241

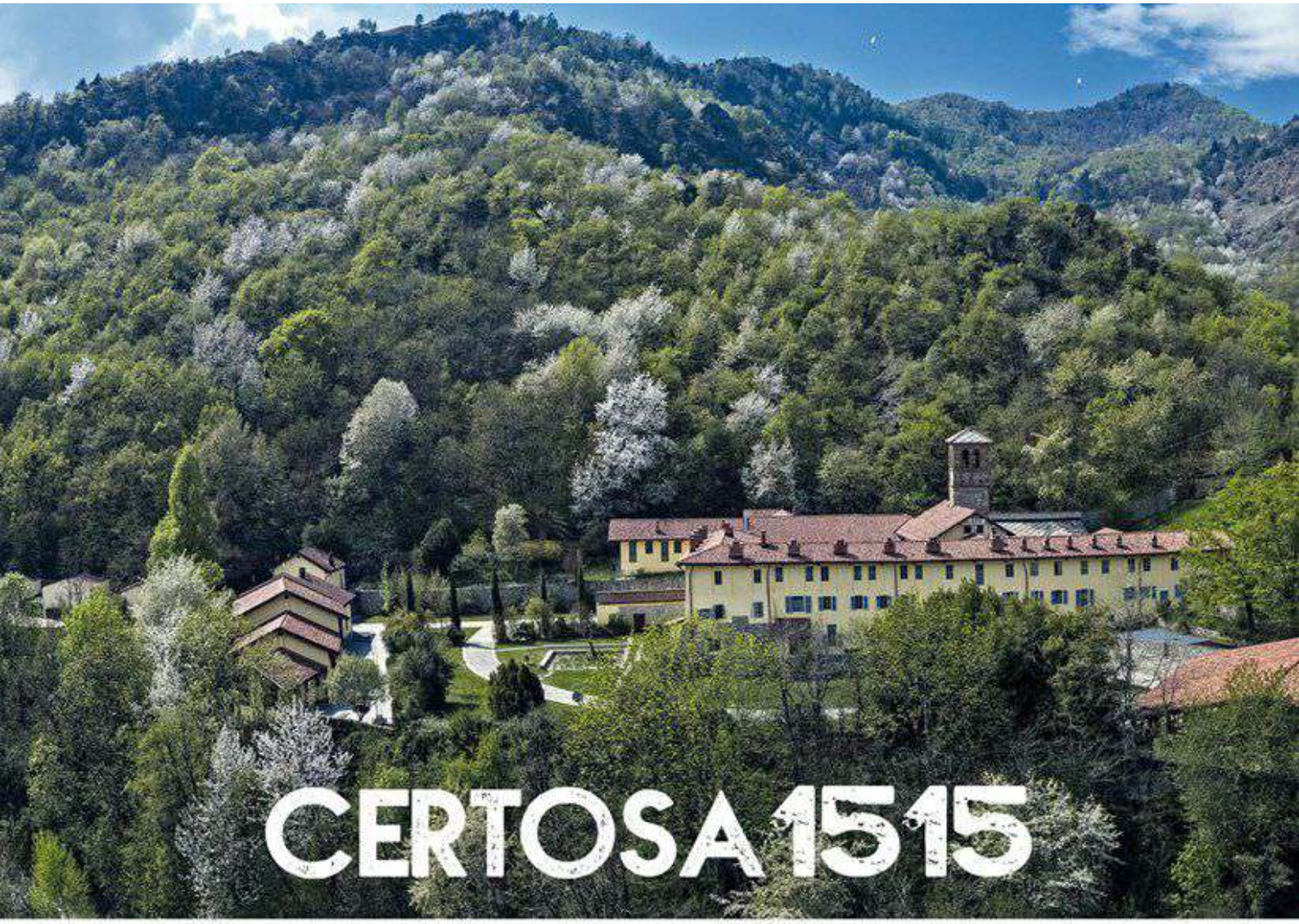
AMBIENTE
Monti Sacri della Valle di Susa ◆ Rocciamelone ascesa naturalistica

ARTE E PATRIMONIO
Chaberton memoria in MTB ◆ Le meridiane di Ala ◆ Tra gli affreschi la Collezione Cortese

STORIE
Ernestina, prima donna in automobile ◆ Giaglione profuma di lavanda

ECCELLENZE
MotivexLab l'azienda più veloce d'Italia ◆ La Val Sangone con il CERN

SCOPERTE
A Pinerolo il più antico tempio massonico ◆ Borgate dal vivo per rinascere

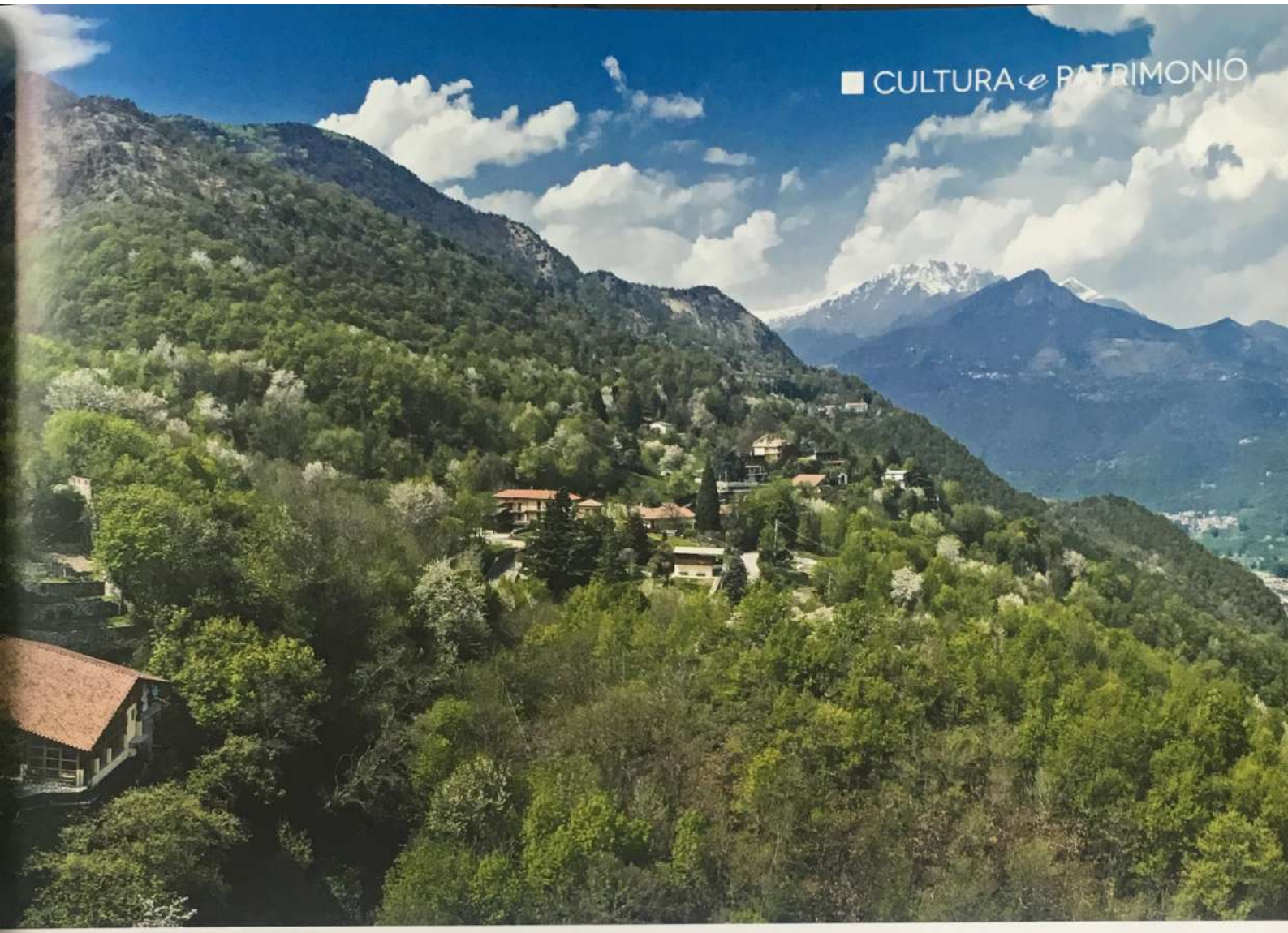


Nuova vita per il Convento di San Francesco del Bosco

La storia dell'ex convento delle monache certosine, oggi luogo di accoglienza e ospitalità per promuovere diritti umani e giustizia sociale. E per riflettere sui destini della Terra e l'Enciclica Laudato si'.

testo
VALTER GIULIANO

fotografie
CLAUDIO ALLAIS – ARCHIVIO GRUPPO ABELE – RAFFAELE MONTEPAONE



Sulla via verso la Sacra di San Michele, rinasce un luogo di spiritualità, abitato dal silenzio.
"La voce che rompe il silenzio" porta la data del 23 marzo 2013 quando apre Certosa 1515 "luogo di sosta e di pensiero".
Salirci, lungo la strada che sale alla Sacra di San Michele, è già respirare un profumo di spirituale, che tu ci creda o no.
È suggestione sublime che trasporta la mente verso confini che la frenesia quotidiana spesso non consente di frequentare.
Mura antiche, che stanno nella data che segue il nome scelto da don Luigi Ciotti per questa sua nuova avventura, come le altre, come tutte le sue, che confidano sulla Divina Provvidenza.
Per fortuna lo ha sempre aiutato, nella sua lunga militanza di fratello di strada impegnato su pace, disagio, ambiente e, coraggiosamente, contro la corruzione e le mafie che stanno cercando di infiltrarsi anche nelle nostre valli.
Una vita spesa per dare speranza a chi vive ai margini non può avere paura di nulla.
Figurarsi dell'impresa di inventare una nuova prospettiva per un antico luogo sacro sull'orlo dell'abbandono.
Una scommessa difficile, cominciata a metà degli anni Novanta quando il convento di San Francesco stava per essere abbandonato dalle monache certosine che lo avevano abitato.
Un complesso monastico per secoli luogo privilegiato di silenzio, riflessione, preghiera cercava il suo futuro.
Le suore, per cui si preparava una nuova sede, il Convento della Trinità a Dego, in Liguria, provincia di Savona, avrebbero investito il ricavato nella nuova comunità.
Messa sul mercato immobiliare la Certosa non trovò compratori.
Alla fine la Priora la offrì a don Luigi Ciotti.
Che pure tra mille incertezze, alla fine accettò. Un lascito impegnativo.
Partì il progetto Certosa 1515 alla ricerca del sostegno finanziario necessario a rilanciare questo straordinario monumento a balcone sui laghi morenici di Avigliana.
Il convento di San Francesco a 667 m di altitudine, immerso nella Montagna del Bosco, a mezza costa sul versante del Monte Ciabergia, affonda le sue radici nel 15 luglio 1515, data in cui con il suo atto di liberalità il Conte Ludovico Berta dotò i frati francescani

dei redditi derivanti dai suoi beni fondiari. Nell'atto la citazione "due giornate e 34 tavole di Recinto" dunque un'area edificata e terreni chiusi entro la recinzione probabilmente delimitanti un convento. A fondarlo, il beato Tommaso Illirico.
Facciamo un salto di qualche secolo ed eccoci al tempo oltre le soppressioni napoleoniche.
Padre Giuseppe Schioppo di Giaveno riscatta il convento per consegnarlo ai Minori conventuali.
Nel 1903 arrivano le monache Certosine che, nell'ottobre, cominciano a creare la nuova comunità monastica provenendo dalla casa madre francese di Beaureguard nei pressi di Grenoble.
La nuova Certosa femminile sarà canonicamente eretta nel 1912. E resisterà sino al 1993. Poi nuova vita.
Con il subentro del Gruppo Abele che ottiene la gestione del bene. Che va recuperato. Saranno necessari più di dieci anni, dal 1996 al 2011. Una famiglia, quella di Carlo e Paola Contatore coi loro figli, generosamente decise di stabilirsi lì, per seguire il cantiere. Una presenza importante, in quel momento di transizione.
Il budget, di cinque milioni e mezzo di euro, è sostenuto dalla Compagnia di San Paolo.
La struttura è oggi di proprietà del fondo Social and Human Purpose costituito da Ream Sgr gestore immobiliare di Unicredit e promosso dalla Fondazione Sviluppo e crescita Crt.
Entriamo alla Certosa e lo facciamo accompagnati da Piero Meotto, classe 1932 già operaio Fiat, dal 1984 a fianco di Luigi Ciotti con cui ha collaborato per la prima comunità a Murisengo e da

Silvia Doria, fin dall'inizio a fianco di Piero, per tredici anni impegnata con la comunità delle mamme, anche sieropositive, coi loro bambini, che avevano subito violenza. È lei che ora gestrisce la bottega della Certosa.
Le informazioni più preziose e originali di questo articolo arrivano da loro.
Il parcheggio degli ospiti ha la sua naturale estesione nella parte

Il passaggio delle Monache oggi con i murales di Luciano Valentinotti

agricola che ospita un frutteto costituito da una settantina di meli, peri, susini, albicocchi e ciliegi.
Bottinano tra le loro fioriture, ma non solo, le api che nella arnie della Certosa producono miele biologico di vari tipi.
Lo trovate in vendita, insieme a tanti altri prodotti del circuito di Libera e del commercio equo e solidale, nella bottega all'ingresso dell'accesso al complesso della Certosa. Che può avvenire attraversando la strada, oppure imboccando il passaggio sotterraneo che fu delle monache di clausura e che oggi vede il suo accesso arricchito dal murales di Luciano Valentinotti, artista fiumano attivo come fotografo, pubblicitario, scenografo, che oggi vive in Messico.
Entrati nel complesso vero e proprio della Certosa al cospetto della facciata della Chiesa, troviamo sulla destra i locali che sono stati destinati, su due piani, al ristorante condotto da tre giovani Chef, Stefano, Severino e Stefano; in sala il maître Leonardo.
Al piano superiore parte degli arredi proviene dallo storico e prestigioso Albergo Levanne di Ceresole Reale.
I coperti sono circa 200 e il ristorante offre una cucina sobria con i prodotti Libera Terra e Alce Nero.

Ogni giorno le proposte dello chef e nel menu piatti della tradizione del territorio con prodotti a chilometro zero. Qualche esempio: vitello tonnato, trota con salsa di rafano, peperoni in bagna cauda, carciofi stufati alla Certosa, maltagliati ai carciofi, gnocchi di patate con toma della valle, agnolotti fatti in casa; cosciotto di maiale con bacche di ginepro... Per chi vuole, menu vegetariano.
Ad accompagnare i piatti tutti i vini di Libera.
Di ogni coperto, un euro viene destinato alla Comunità della Costa d'Avorio che ha così modo di distribuire ogni giorno pasti per 400 persone: un euro sfama, in quella situazione, tre persone.
L'ingresso nella chiesa conventuale avviene dalla porta sormontata da una lunetta di facciata che ne ricorda la dedica alla Pietà.
La chiesa, consacrata il 18 aprile 1521, presentava la cappella maggiore con il corrispondente altare dedicato alla Madonna della Misericordia un tempo arricchito dalle insegne di famiglia e dalla

La Cappella della Pietà e la Cappella della Concezione di Maria

Il presbiterio con il tavolo-altare

preziosa tavola commissionata da Ludovico Illirico a Defendente Ferrari, *Pietà tra i Santi Francesco d'Assisi*, Bernardino da Siena, Nicola da Talentino e Chiara, tempera su tavola datata 1524 presente qui a San Francesco del Bosco.

Delle due cappelle laterali la prima era originariamente dedicata alla Concezione di Maria e la seconda alla Pietà.

Nelle due cappelle laterali, nel timpano di facciata e nella lunetta sovrastante l'ingresso al convento si mantengono parte delle decorazioni primo cinquecentesche già documentate da Secondo Pia, fotografo famoso per le immagini della Sindone.

Nella Cappella della concezione di Maria le raffigurazioni di Santa Caterina di Alessandria e di Santa Barbara mentre tra le decorazioni della volta sono raffigurati i quattro Padri della Chiesa.

La Cappella della Pietà presenta nella lunetta un affresco in forma di trittico con al centro una Deposizione dal sepolcro. A fungere da pareti laterali due santi francescani, San Bernardino da Siena e San Luigi di Francia. Un'ulteriore composizione raffigura l'abbraccio tra San Francesco d'Assisi e San Domenico; sopra di loro un angelo regge un cartiglio con un richiamo al testo dell'Apocalisse mentre la volta raffigura quattro angeli.

Il presbiterio con cupola, accoglie l'antico coro ligneo, presenta un Crocifisso in stile bizantino e negli ovali a stucco delle pareti – nei quali un tempo erano raffigurati i quattro evangelisti – alcune scene della vita di Gesù: La tempesta sedata, La donna adultera, Il figliol prodigo e l'incontro con Taddeo.

Interessante proprio quest'ultima, che racconta la storia di Taddeo, peccatore, che si nasconde tra gli alberi al Cristo. Gesù lo chiama e lo invita ad andare insieme a casa sua. Il messaggio è chiaro: l'accoglienza si fa a prescindere, anche a rischio di compiere degli errori, ma senza poter prima stabilire differenze di atteggiamento.

Ma oggi in questo ambiente è l'altare a rappresentare il significato più profondo del luogo.

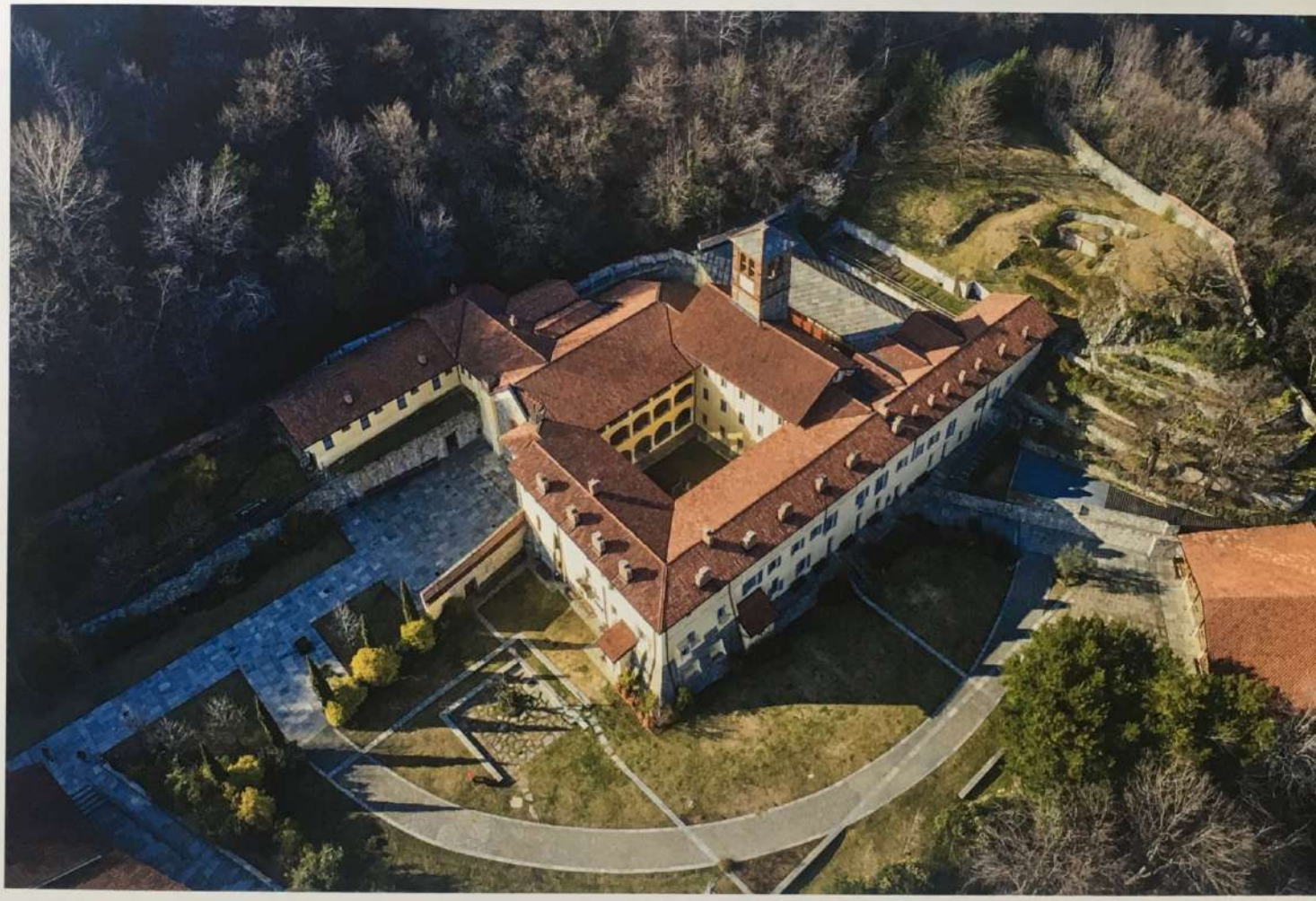
Si tratta di un semplice tavolo da cucina, portato qui da una villa affidata in comodato d'uso a Luigi Ciotti per l'accoglienza, negli anni Novanta, dei malati di Aids, gli "appestati" di cui si temeva il contagio. Arrivavano malati terminali. Ogni settimana si celebravano tre, quattro funerali perchè, allora, le persone non avevano a disposizione i farmaci di oggi. E a quel tavolo divenuto oggi altare, molti di loro hanno consumato l'ultima cena. Per diciotto, lunghi anni.

Quel tavolo, divenuto oggi altare, ha visto speranze e tante disperazioni, sorrisi e imprecazioni. Anche bestemmie.

In chiesa c'è il lumino del SS. Sacramento, ma non il Tabernacolo.

Le ostie sono conservate nel cassetto del tavolo-altare:

Cristo in mezzo a tanti poveri Cristi.
Al di là della chiesa, per scelta di don Luigi Ciotti, non si incontra alcun simbolo religioso.
La parte di accoglienza è arroccata intorno alla chiesa e dispone di un bellissimo chiostro su tre piani oltre che di un cortiletto interno su cui affaccia ciò che è stato forse il primo nucleo poi destinato a cascina. Ne sono state ricavate camere con uso cucina, per famiglie. Le celle attorno al chiostro sono state trasformate in 38 camere arredate con elegante sobrietà e contrassegnate non da un numero, ma da un valore (convivenza, costituzione, comunità, ascolto). In ognuna una grafica di Tino Aime, grande amico della certosa cui ha dedicato una speciale cartella in occasione della sua mostra personale del 2015. Ha lasciato anche una scultura all'ingresso dell'auditorium e una nel giardino.
La struttura può ospitare fino a 75 persone e conta su un auditorium da 200 posti, un piccolo teatro, sale per incontri e sul già citato ristorante.
Quale sia la clientela lo chiediamo alla gestrice della struttura, Stefania Ardu che è qui da quasi due anni dopo un'esperienza come imprenditrice alberghiera attiva da ventitrè: «Abbiamo soprattutto gruppi religiosi che vengono a conoscenza di questa possibilità at-



CASACOMUNE Laudato si', Laudato qui

L'ecologia è totale, è umana. Questo è quello che ho voluto esprimere nell'enciclica Laudato si': che non si può separare l'uomo dal resto; c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente. (Papa Francesco)

E parte proprio dall'enciclica che il Papa ha voluto dedicare alle questioni ambientali l'ultima iniziativa di don Luigi Ciotti e del Gruppo Abele che si svolge alla Certosa 1515 di Avigliana.

L'idea, inizialmente, era di far partire il progetto in provincia di Belluno. Luigi Ciotti e il Vescovo Renato Marangoni, nella cui diocesi ci sono le Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità, erano già avanti con l'iniziativa ma poi, per motivi non dipendenti da loro si sono dovuti fermare e – anche se nel bellunese qualcosa sono comunque intenzionati a fare – la sede "naturale" di Casa Comune è diventata, a tutti gli effetti, la Certosa 1515.

Obiettivo, «fare dialogare il linguaggio tecnico-scientifico e quello sociale e antropologico per un ripensamento della relazione tra l'uomo e l'ambiente è un invito pressante, decisivo per la persona e il territorio. Non possiamo aspettare oltre.

Oggi, qui, non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico è sempre un approccio sociale.

Oggi, qui, non possiamo fare a meno di riconoscere che il grido della terra è il nostro grido, che la cura della terra è la cura della vita. Si tratta di riconoscere le relazioni tra sistemi naturali e sistemi sociali.

Ristabilire il rapporto di equilibrio tra l'uomo e la terra, tra l'uomo e le sue società; ristabilire il rapporto di equità tra l'ecologia, l'economia e il suo sviluppo; ristabilire il rapporto di giustizia per il conseguimento della pace, il rispetto della legalità e la fruizione della bellezza. Richiamando alle proprie responsabilità le persone e le istituzioni che le rappresentano. Per questo abbiamo dato vita a una scuola di dialogo senza frontiere, di incontri tra discipline, tra persone, per conoscere, contemplare, discernere, valutare, nella prospettiva di produrre azioni concrete. Non possiamo aspettare oltre».

Quali i destinatari?

I cittadini tutti e le persone che intendono approfondire le tematiche della *Laudato si'* per stabilire una relazione di rispetto e reciprocità con la terra, il cibo e la natura che li circonda. Coloro che hanno responsabilità educative: formazioni dedicate a insegnanti, animatori di comunità, associazioni, scout, le scuole in generale, i genitori.

I referenti del lavoro sociale che saldano l'aiuto alle persone alla tutela e alla valorizzazione ambientale e dei beni comuni.

Gli amministratori locali e i politici nazionali.

Il mondo delle religioni: incontri e dialoghi per scoprire le diverse spiritualità e pratiche relative all'ambiente. Le diverse comunità religiose possono contribuire alla diffusione dell'ecologia integrale? Motivazioni, differenze storiche, pratiche religiose e percorsi comuni.

Il mondo che si occupa del cibo, dalla produzione agricola alla trasformazione degli alimenti, per la cura della terra e delle persone. Destinatari privilegiati: il mondo degli imprese che tanto possono fare per ridurre gli squilibri ambientali. La scuola ha avuto il patrocinio del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale del Vaticano.

Quest'anno si sono già svolti i corsi *Il grido della terra, il grido dei poveri* (15-17 febbraio); *Il cibo che cambia il mondo* (12-14 aprile); *Abitiamo la terra. È la nostra casa comune* (8-10 maggio); *Pianeta acqua* (10-13 giugno). Tra i relatori, don Ciotti, Carlo Petrini, Luca Mercalli, Vandana Shiva, Yvan Sagne, Gian Carlo Caselli, Cesare Lasen, Mons. Luigi Bettazzi, Fabrizio Zanotti, Giorgio Cancelliere, Luca Ridolfi.

Ai corsi base del fine settimana si affiancano le settimane residenziali di formazione per le quali gli insegnanti possono utilizzare il Buono scuola.

Il prossimo appuntamento alla Certosa è da lunedì 29 luglio a venerdì 2 agosto e prevede gli interventi, tra gli altri, di Grazia Francescato, Luca Mercalli, Gianni Tognoni, Leopoldo Grosso, Mariachiara Gioda e le visite alla Sacra di San Michele, alla città di Torino e al villaggio alpino di Ostana sede di numerose iniziative di futuro sostenibile.

Per maggiori informazioni e contatti:
https://www.gruppoabele.org/casacomune/
- casacomune.laudatoqui@gmail.com

traverso il portale dell'ospitalità religiosa, famiglie e anche singole persone in ricerca di silenzio e riflessione.
Inoltre svolgiamo attività recettiva per incontri di formazione aziendale nei diversi spazi che consentono gruppi di 40, 70, anche 200 partecipanti e attività ludiche sia all'aperto sia in cucina, condotte da team professionali. Organizziamo passeggiate naturalistiche, la cura e la raccolta delle erbe dell'orto, attività di orienteering. Si affiancano momenti di riflessione con esperienze quali il Giardino della consapevolezza o i laboratori per gruppi di spiritualità e di meditazione».
Per la complessa gestione degli spazi esterni è fondamentale l'attività del giardiniere Luigi grazie al quale i centri tavola del ristorante e gli allestimenti della chiesa fruiscono sempre di fiori freschi.
Inoltre, ogni mercoledì entrano in azione, i "nonni della manutenzione" che si occupano anche dei terreni della certosa a cominciare dal retrostante Poggio dove sono interrate due enormi vasche, da 10 e 80 mila litri, che raccolgono le acque di un'antica sorgente e alimentano l'impianto antincendio oltre che le necessità irrigue. ◆

Il complesso della Certosa prima dei restauri; *in alto* una rara immagine delle monache di clausura prima della loro partenza

Superare il pensiero calcolante, per salvare il bene comune

Conversazione con don Luigi Ciotti

Luigi Ciotti fondatore e presidente del Gruppo Abele e di Libera è impegnato dal 1965 "sulla strada" per la tutela e la promozione dei diritti dei più deboli e per la difesa della legalità contro tutte le mafie.
Nato ai piedi delle Dolomiti Bellunesi a Pieve di Cadore, nel 1950 è migrato a Torino con la famiglia; entrato in seminario a Rivoli sarà ordinato sacerdote dal cardinale Michele Pellegrino che gli affidò appunto, come parrocchia, "la strada".

D: Accanto alla Fabbrica delle E che, a Torino, ospita il Centro commensale Binaria, la libreria, la pizzeria Berberè e gli uffici del Gruppo, e alle tanti sedi diffuse del Gruppo Abele e di Libera, hai fortemente voluto il recupero e la rinascita della "Certosa 1515" di Avigliana, «luogo di sosta e di pensiero».
Recentemente ti sei attivato per farne "fattoria di sostenibilità" con l'impegno dell'associazione Casacomune che opera nella promozione scientifica, culturale ed etica collegata con i valori dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.
Ne riporto uno stralcio. «Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di "cambiare il modello di sviluppo globale", la qual cosa implica riflettere responsabilmente "sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.
Come intendete affrontare questo impegno?
R: «Papa Francesco ci richiama giustamente alla radicalità: in una situazione come questa le vie di mezzo, gli aggiustamenti e i compromessi sono solo fragili argini al disastro. Quello che va cambiato è un "sistema ingiusto alla radice", come sempre il Papa l'ha definito. Quindi non bastano correttivi economici, occorre un ripensamento radicale dell'economia in chiave di "ecologia integrale". Il "nomos" economico – la legge astratta dei numeri – deve rientrare nel più ampio orizzonte del "logos" ecologico, dove la parola "logos" non significa solo "discorso", "argomentazione", "ragione", ma anche, come dice la stessa etimologia, "collegamento" e "relazione".
Un "logos" dunque che diventa dialogo, superamento dei confini e dei compartimenti stagni, della pericolosa illusione che esistano forme di vita isolate, autonome, autosufficienti. Ecco allora che un'economia ripensata su basi ecologiche, che curi la vita e custodisca la terra come il primo dei beni comuni, diventa essa stessa veicolo di vita, invece di provocare come l'attuale sistema solo ingiustizie, disuguaglianze, sofferenze. Vanno quindi radicalmente cambiate quest'economia e questa politica – ispirate da logiche esclusive e non di giustizia – ma la prima e più importante rivoluzione riguarda le nostre menti e i nostri cuori, prigionieri dell'individualismo, dell'egoismo e dell'indifferenza. Non si può parlare di "ecologia integrale" senza mettere in discussione la nozione stessa di individuo come presunta realtà a se stante. La nostra identità non è che una sintesi sempre momentanea e parziale delle relazioni che viviamo e che ci attraversano: senza gli altri non esisteremmo, non avremmo alcuna coscienza di noi. Ecco allora che bisogna affermare con forza che non solo noi siamo "in relazione" ma che, più radicalmente, noi siamo relazione: la relazione è ciò che ci costituisce, cioè che ci definisce e struttura come esseri umani. Se fossimo più coscienti di questo, e se ci comportassimo di conseguenza, le società umane e il pianeta che ci ospita sarebbero luoghi di concordia e di pace, di giustizia e di rispetto reciproco e non di sfruttamento e umiliazione, luoghi dove il bene comune è costruito da ciascuno perché percepito come presupposto del suo stesso bene».

D: Il caparbio recupero della Certosa ha rappresentato un momento di restituzione al territorio di una presenza storico-architettonica e, nel contempo, spirituale di grande significato.
Non solo, ma fa bene alla Valle con la sua attività di casa per ferie, ristorante, luogo di cultura e di eventi. Avete in programma una sorta d'itinerario del sacro in un territorio che da S. Antonio di Ranverso all'abbazia della Novalesa presenta così tanti luoghi di spiritualità?
R: «L'ambizione è quella, mossa anche dal desidero di testimoniare una nuova e più ampia dimensione del sacro. La logica quantitativa e separatrice del "pensiero calcolante", che tutto ri-

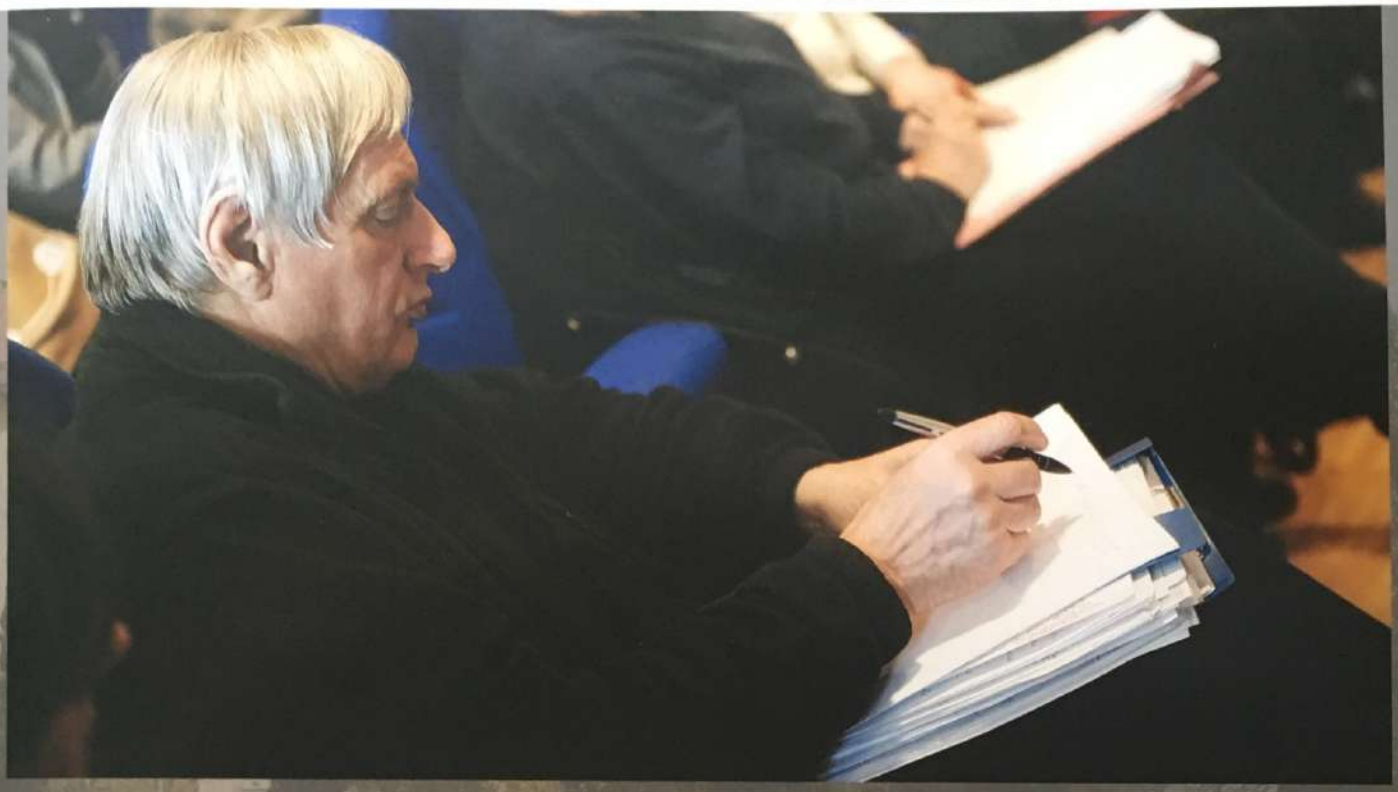
duce a numeri e ipotesi di profitto, tra gli enormi danni prodotti ha anche ridotto o annullato il sentimento del sacro, perché quando vediamo solo "cose" e non presenze, solo individui e non persone, solo pezzi separati e sparsi di realtà e non la vita nella sua complessa realtà organica e armoniosa rete di relazioni, non percepiamo nemmeno più il miracolo della vita che incessantemente nasce e si rinnova, in un continuo nutrirsi e avvicendarsi. Ecco allora la necessità di saldare sacro trascendentale delle religioni al sacro immanente della Terra. E al tempo stesso immergere la dimensione spirituale nelle vicende del mondo e della storia, come esorta il Vangelo: "La religione non si limita all'ambito privato e non esiste solo per preparare le anime per il cielo – ha scritto Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo».

D: Avete aperto la Scuola con un dialogo e un confronto ad ampio raggio con un titolo "Il grido della Terra, il grido dei poveri", che coniuga giustizia sociale e difesa del Pianeta. A maggio la riflessione sul cibo, troppo per pochi, poco per troppi.
Il Gruppo Abele riprende le sue battaglie, mai disgiunte, ma strette intorno al legame "disagio, pace, ambiente" che ne rappresenta una sorta di "regola".
Oggi più che mai questo impegno urge e voi, ancora una volta, vi impegnate attribuendo un grande valore all'educazione, alla formazione permanente...
R: «L'educazione resta fondamentale, ma anch'essa va ripensata e calata nella prospettiva dell'ecologia integrale. Non quindi educazione come trasmissione unilaterale di sapere in una rigida ripartizione tra chi sta in "alto" perché "sa" – o presume di sapere – e chi sta in basso in quanto soggetto da istruire e educare. Nella prospettiva dell'ecologia integrale l'educazione è un processo in divenire, mai concluso e bidirezionale: si educa e al tempo stesso si viene educati. La chiave della vera educazione, quella che apre le menti e risveglia le coscienze, è infatti la relazione: è attraverso il dialogo, l'ascolto e la conoscenza che ci scopriamo e costruiamo come esseri sociali e socievoli, in armonia con gli altri e con l'ambiente, consapevoli che il bene del singolo non è mai disgiunto o peggio contrapposto al bene della comunità e del pianeta. È attraverso l'educazione così intesa e praticata che ricostruiamo i legami con le sorgenti della vita e ricomponiamo le fratture sociali, materiali e esistenziali che hanno tolto alla vita orizzonte, senso e speranza».

D: In questo momento storico appare essere sempre più necessario un nutrimento spirituale spesso soppiantato e sostituito dal soddisfacimento dei bisogni materiali; non solo quelli primari, ma quelli artatamente indotti da una società che stoltamente pensa sia possibile la crescita infinita e che dunque stimola il consumismo più sfrenato e, conseguentemente, irresponsabile.
Nella *Laudato si'* Papa Francesco ammonisce: «bisogna sempre ricordare che la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente».
Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni?
R: «È realistico aspettarsi che non lo facciano, trattandosi di un'evidenza più volte confermata dai fatti. Chi ha una concezione "magica" del mercato – come la definisci – ha costruito appunto attorno al mercato un'idolatria prima ancora che un'ideologia, un dogma a cui credere anche a dispetto dell'evidenza, degli immani disastri provocati dal "mercatismo". Per questo è necessario un profondo ricambio culturale ma anche generazionale. Le leve del potere, a livello mondiale, sono per lo più in mano a una classe dirigente che non vuole vedere o che è talmente abituata a interpretare la realtà con i parametri del cosidetto "liberismo", ossia con la logica del profitto e dell'accumulazione indefinita e indiscriminata del capitale, da credere che non esista altro metro né mondo possibili».

D: Oggi serve l'impegno di tutti: credenti di differenti religioni e non credenti.
Serve l'impegno del singolo e delle comunità; ma serve innanzitutto l'impegno delle classi dirigenti e non solo politiche.
Dopo Al Gore, dopo Papa Francesco, oggi il richiamo arriva dalla giovane Greta Thunberg.
Il rischio è che anche questo grido che si alza dalla voce mite e pacata di una giovane forte donna venga lasciato cadere da governanti sordi, attenti solo all'immediato e alla leggi del mercato e della finanza.
R: «Credo di aver già risposto a questa domanda... Resta da dire: per fortuna esistono figure illuminate e illuminanti come questo Papa e per fortuna ci sono i giovani, per la stragrande maggioranza cuori incorrotti, menti aperte alla vita, coscienze inquiete alla ricerca del vero e del giusto. Giovani che sognano e lottano per una politica che sia davvero servizio al bene comune, libera dalle contingenze e dagli opportunismi, animata da ideali universali e impegnata a realizzarli come esortano tutti i grandi documenti scritti per archiviare una stagione di violenza, di guerra, di barbarie: la Dichiarazione universale dei diritti umani, la nostra Costituzione, le Convenzioni di Ginevra».

D: Il richiamo al tema dell'interdipendenza è oggi fondamentale e riguarda quella tra le comunità umane, tra loro e gli altri esseri viventi e tra tutti e l'ambiente che ci nutre.
Un legame che qualcuno vorrebbe sciogliere, a cominciare da quello tra le persone. Di recente hai gridato contro «l'emorragia di umanità alimentata dagli imprenditori della paura».
Hai chiamato all'impegno le comunità e i singoli perché non assistano, nell'indifferenza, al prevalere degli istinti peggiori della nostra specie. Ma perché sembra che si voglia dare spazio – a cominciare dal mondo dell'informazione – solo a questi, sottacendo l'impegno di molti e le tante esperienze che vivono nella società?
R: «Perché l'informazione – salvo eccezioni – è sua volta dominata dalle logiche di mercato, quindi "invitata" a raccontare le cose



solo da un punto di vista: quello gradito agli interessi del mercato e delle multinazionali, che non a caso si sono impadronite di molti organi d'informazione. Per fortuna non tutti seguono la corrente, ma le voci di dissenso, e che sappiano guardare le cose con uno sguardo lungo e profondo, capace di trascendere la polemica politica quotidiana, non sono molte. Conseguenza di questi sguardi distratti e di questi racconti ridotti o superficiali, sono l'indifferenza o la sottovalutazione a folclore di fenomeni sociali che negli anni sono cresciuti sino a raggiungere le attuali, allarmanti dimensioni: penso, in particolare, al riaffiorare dei razzismi e dei fascismi, fenomeni collaterali al vuoto culturale, alla perdita di memoria e identità, al disorientamento e alle paure provocati e alimentati dalla crisi economica».

D: Hai di recente pubblicato *Lettera a un razzista del terzo millennio* perchè «di fronte all'ingiustizia che monta intorno a noi non si può più stare zitti» e per spiegare che «Nessuno abbandona terra, casa e affetti se non costretto da povertà e guerre di cui l'Occidente è in gran parte responsabile». Sembra però impossibile che chi ci circonda non sappia tutto questo. Tanto più in un Paese come il nostro che si professa cristiano ma che stenta a praticare i princìpi della cristianità. Anche qui Papa Francesco è stato cristallino nel dichiarare che «Diciamo di essere cristiani, ma viviamo da non credenti» o «vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in chiesa e stanno lì tutta la giornata o ci vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa!». E allora, cosa si può ancora fare?
R: «La prima cosa da fare, sempre e comunque, è ascoltare la voce della propria coscienza, voce spesso scomoda ma essenziale per fare della vita uno strumento di giustizia e non di odio, violenza, indifferenza. Scomoda indispensabile compagna di viaggio, la nostra coscienza! E se questo vale per ogni essere umano, tanto più vale per chi si professa cristiano e credente. Gesù è stato crocifisso per la sua fame e sete di giustizia, per il suo stare senza esitazione dalla parte degli ultimi, degli oppressi, dei perseguitati, dei discriminati.
E chi non legge e vive il Vangelo anche in questa luce, chi non si lascia interrogare dalla sua Parola scomoda, spesso "urticante", come la definiva don Milani, è, come dice il nostro grande Papa, "un cristiano da salotto", un cristiano di nome ma non di fatto».

D: Quando ti conobbi ebbi l'insegnamento delle parole «Non vi abbandoni mai il desiderio di speranza» che ho fatto mio e spesso ripetuto. Ora leggo ancora le tue parole che lo rinforzano: «La speranza è il più impalpabile, ma anche il più essenziale dei ben comuni.
Nessuno di noi può vivere senza speranza. La speranza di abbattere i muri. La speranza di coltivare sensibilità. La speranza di un futuro di convivenza». Come facciamo a continuare a sperare?
R: «Impegnandoci per la libertà e la giustizia, ossia per le prerogative della dignità umana. La speranza non è l'attesa passiva di un domani migliore, ma la costruzione a partire dal presente di quel domani. Costruzione che richiede il contributo di tutti. L'edificazione della speranza è collettiva, il "noi" la chiave per realizzarla, perché la speranza è universale o di nessuno. Non ci sarà speranza in questo mondo finché anche una sola persona si sentirà esclusa, respinta, abbandonata».